



Primo posto Le studentesse del "Capialbi" con il direttore della scuola di polizia Dodaro



Secondo Il giornalista Gaetano Savatteri consegna il premio a Domenico Columbro



Il corto Il regista Davide Catalano e il protagonista Francesco Pagano con presidi e agenti

Incontro alla Scuola di Polizia "Andrea Campagna"

In viaggio tra "memoria e legalità" dove la cultura sconfigge le mafie

I giovani a confronto con il giornalista Gaetano Savatteri:
«Necessario studiare per scegliere di essere meridionali onesti»

Rosita Mercatante

«Qui al Sud scegliere di seguire la strada della legalità o quella dell'illegalità non è affatto qualcosa di facile. Soprattutto per i più giovani. E anche se può sembrare pura retorica ciò che mi sento di consigliarvi è di studiare e fare con coscienza il proprio dovere». Ad affermarlo è un giornalista, siciliano, Gaetano Savatteri, che di pagine di cronaca nera per delitti compiuti per mano delle organizzazioni criminali ne ha scritte tante.

Lui, il fenomeno mafioso lo conosce bene perché lo ha respirato da vicino, perché molti suoi coetanei, con cui aveva fatto le scuole e la prima comunione, con cui era cresciuto in un piccolo paese in provincia di Agrigento, hanno scelto di mettersi al servizio del boss della malavita. Alcuni, a solo vent'anni si sono macchiati del primo omicidio, qualcuno è finito in carcere con la condanna all'ergastolo ostativo. E lui il motivo per cui dei ragazzi che, nella maggior parte dei casi non appartenevano neppure ad una tradizione mafiosa, avessero deciso di fare questa scelta lo ha voluto conoscere e lo ha ricercato con avida curiosità. È ar-

rivato fino a loro per parlarci faccia a faccia, guardandoli negli occhi. Qualche rivelazione «rilasciata in nome della paesanità» come ha detto Savatteri fa riflettere: «Se da ragazzo avessi letto i libri che ho letto in galera non avrei mai ammazzato. Nessuno mi aveva insegnato a sognare un altro mondo, prima».

Una testimonianza che ieri il giornalista ha riportato davanti al giovane pubblico composto da molti studenti delle scuole superiori e dai 216 allievi agenti della Scuola di Polizia durante un dibattito sulla legalità nell'ambito del quale si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso "Memoria e Legalità" che ha visto coinvolte 15 scuole superiori del Vibonese con gli studenti che si sono cimentati con elaborati e lavori artistici e multimediali sul binomio indissolubile tra ciò che appartiene alla "memoria" e ciò che è racchiuso

Premiati gli alunni che hanno partecipato al concorso con lavori artistici e multimediali

Quindici scuole un unico obiettivo

● A margine del dibattito si è svolta la premiazione del concorso "Memoria e Legalità" che ha visto coinvolte 15 istituti scolastici superiori del Vibonese. Tre i premi che sono stati assegnati: primo classificato il video "CasaNostra" delle studentesse della IV D del Liceo Capialbi (indirizzo Scienze Umane); al 2° posto l'interpretazione di Domenico Columbro (Liceo Morelli) del monologo fatto alla Radio la notte della morte di Peppino Impastato; mentre Francesco Marra e Mitrace Benjamin (Istituto tecnico industriale di Nicotera) si sono aggiudicati la terza posizione con un lavoro multimediale. Una menzione speciale è andata a Giovanni Galati (Liceo Artistico Colao) autore della locandina dell'evento "Corsa per la legalità" in programma per domenica.

nel termine "legalità".

Il suggerimento del giornalista ai ragazzi di affidarsi alla cultura si accompagna a quello di «non arroccarsi dentro un'identità viziata dai valori che appartengono alla mafia. Perché all'interno della nostra forte identità di meridionali - ha proseguito - c'è una grande libertà di scelta. Ognuno di noi può decidere di essere un meridionale onesto». Parole che spronano a non lasciarsi sopraffare dal rassegnazione pensando che il potere della mafia è imbattibile: «La legalità non è un regalo, è una conquista. Serve fatica e sacrificio» ha detto il questore Andrea Grassi che nel proporre, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale e il coordinamento delle Consulte studentesche, diverse esperienze su questa tematica ha perseguito l'obiettivo di far aumentare la consapevolezza che il cambiamento può avvenire con l'impegno, serio e costante sia da parte di chi indossa la divisa sia della società civile. Una responsabilità che grava su tutti, anche su chi ha il compito di raccontare la storia e i suoi personaggi con produzioni artistiche come ha spiegato il regista Stefano Mordini, che ha diretto la fiction "La scorta di Borsellino- Emanuela Loi".